Cento dirigenti comunisti di fabbrica discutono a Botteghe Oscure la nuova stagione di lotte

Il ruolo del Pci in «un conflitto politico» Gli interventi di Giannotti Minucci e dei sindacalisti

Anche la riforma fiscale per sostenere i contratti

Non basta la solidarietà. Il Pci a sostegno della battaglia contrattuale dei lavoratori vuole e può fare di più. Vuole, per esempio, cominciare a discutere subito della riforma fiscale che dovrà accompagnare la Finanziaria '91. Anche di questo s'è parlato ieri a Botteghe Oscure, con cento dirigenti comunisti di fabbrica, in un'assemblea che ha fatto il punto sui conflitti in fabbrica.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il Pci dalla «parte» dei metalmeccanici (e dei chimici). Il Pci dalla parte di chi deve rinnovare i contratti. Ma il sostegno ai lavoratori dell'industria non può essere solo quello dei comunicati. Il Pci, insomma, non può limitarsi alla generica solidarietà. Vuole offrire di più e, soprattutto, chi ha scioperato il 27 giugno (e ha riempito le piazze) vuole di più. È forse questa la cosa più importante emersa dalla discussione, durata un'intera giornata, ieri a Botteghe Oscure. Presenti più di cento dirigenti delle organizzazioni del Pci di fabbrica. I lavoratori vogliono di più. Cosa? Una premessa: «Il partito comunista – dirà Adalberto Minucci, ministro del Lavoro nel governo–ombra – non vuole interferire con le scelte che competono al movimento sindacale». Le lotte di quest'ultimo mese però riguardano direttamente una forza politica come quella comunista, «perchè si tratta di conflitti politici». Che chiamano in causa il governo, non solo come mediatore ma come protagonista della politica economica. Un esempio può aiutare a capire (e lo faranno un po' tutti, dal relatore all'assemblea, Vasco Giannotti, a Minucci, dal segretario della Cgil, Cofferati al responsabile della Fiom, Airoldi): l'accordo del 6 luglio – visto qui senza alcun trionfalismo – tra le tante cose prevede anche l'aumento degli sgravi fiscali alle imprese. C'è insomma il rischio che il governo regali all'industria migliaia di miliardi, che poi magari rastrellerà con un inasprimento delle imposte. Ecco allora un primo campo di intervento per il Pci: cominciare a discutere dell'alleggerimento degli oneri sociali alle imprese, «dentro una vera riforma fiscale». Che faccia pagare le tasse a tutti, aziende comprese. È il modo di intervenire «politicamente» nella battaglia per riformare la struttura del salario. Una battaglia che il Pci vuole avviare subito, alla ripresa autunnale, quando si comincerà a discutere della nuova Finanziaria. Finanziaria che nelle intenzioni dell'opposizione comunista – anche questo l'ha annunciato Minucci, spiegando che si sta lavorando ad un documento di proposte – dovrà prevedere impegni anche sul Mezzogiorno (reddito minimo garantito, piani di investimento per le partecipazioni statali), sulle pensioni (con lo sblocco dei 6 mila miliardi già stanziati), sulla riforma delle Ferrovie. Una battaglia sulla Finanziaria – per dirla col segretario generale dei metalmeccanici Cgil, Airoldi – che deve cambiare «il quadro di compatibilità, che ispira la politica economica».

Questi gli obiettivi immediati. Ma compito del Pci è anche quello di capire quel che sta avvenendo. E si parte dall'intesa raggiunta, dieci giorni fa, a Palazzo Chigi. È un accordo – lo ricorderà il responsabile dell'industria, Giannotti – che sicuramente fa fare marcia indietro alle pretese della Confindustria di bloccare i contratti e di disdettare la scala mobile. È un accordo, però, che non risolve tutti i problemi. I contratti, insomma, ancora si devono firmare (e dalla qualità di questi contratti, suggerisce Giorgio Cremaschi, anche lui segretario della Fiom, sarà possibile esprimere un giudizio anche sull'intesa del 6 luglio). Contratti che non si presentano semplici, che il sindacato vuole «veri» (la definizione è ancora di Airoldi): nel senso di contratti che non si occupano solo della parte economica (già girano le proposte della Federmeccanica per un'intesa di «transizione» solo sui soldi), ma anche di diritti, di orari, di pari–opportunità. Non solo: nessuno all'assemblea – tantomeno i dirigenti sindacali – si nasconde le difficoltà che si avranno l'estate del prossimo anno, quando cominceranno i negoziati per cambiare la struttura del salario e della contrattazione. Per cambiare, quindi, anche il sistema di contingenza (che comunque – lo dice esplicitamente Sergio Cofferati – non potrà avere un grado di copertura rispetto all'inflazione, più basso di quello attuale). Una trattativa che qualcuno dice «subita», altri – come l'ex segretario dei chimici Filcea – definisce, invece, una «rivendicazione del sindacato». Comunque, un negoziato che rischia di «centralizzare» (di portare cioè in un unico maxi–negoziato) il confronto tra imprese e organizzazioni dei lavoratori. Un rischio che la sinistra, il movimento operaio devono assolutamente evitare. Perchè il vero obiettivo delle imprese, anche con la sortita sulla scala mobile – lo spiega benissimo la relazione – è soprattutto quello di colpire la contrattazione articolata. Quella fatta fabbrica per fabbrica. Su questo non ha alcun dubbio neanche Cremaschi: «Le aziende ci dicono: o salario o contrattazione articolata. Tutte e due no...da questa alternativa, comunque perdente, se ne esce solo mutando i rapporti di forza».

Contrattazione fabbrica per fabbrica che per Vasco Giannotti è qualcosa di più che un diritto sindacale. È uno strumento irrinunciabile – dice – per esercitare nuove forme di controllo dei lavoratori sul processo produttivo. È uno strumento che può aprire spazi a «forme inedite di democrazia d'impresa, di democrazia economica» (e a proposito: questo, la democrazia economica, è un terreno di ricerca programmatica sul quale si sta già lavorando, tanto che per la fine di questo mese dovrebbero essere pronti i primi materali; un terreno di ricerca, di iniziativa, «una scommessa», che Giannotti si augura coinvolga il partito al di là degli schieramenti congressuali). Obiettivi tanto più necessari, tanto più attuali, vista la crisi del modello organizzativo dell'impresa, che ha segnato profondamente gli anni '80. Una crisi testimoniata anche dai discorsi di Romiti sulla «qualità totale». Discorsi destinati a restare vuoti, però, senza la definizione di «nuove regole del gioco». Ed ecco che anche dal dibattito nella sala del Comitato Centrale del Pci si cominciano a delineare gli obiettivi di quella che viene definita «una nuova conflittualità operaia», gli obiettivi di una nuova «stagione di lotte non più solo difensive».

Una stagione di lotte – a cominciare da quelle contrattuali – che hanno per sfondo una difficile situazione economica, stando ai lamenti di Pininfarina e un po' di tutta la Confindustria. Una situazione che il sindacato non nega, ma della quale – utilizzando ancora le parole del segretario generale della Fiom, Angelo Airoldi – «non può farsi influenzare in modo negativo». Anche queste parole, anche questa assemblea servono, insomma, ai lavoratori per «gridare» la loro prima richiesta: i contratti, subito. Vertenze contrattuali – detto per inciso – sulle quali i dirigenti, i delegati comunisti di fabbrica lamentano una scarsa attenzione da parte del nostro giornale. Vertenze da sostenere. In tanti modi: il Pci pensa ad un'assemblea a metà settembre a Modena («per fare il punto sulla ripresa delle lotte»), pensa ad un convegno sull'ambiente di lavoro da tenere a Ravenna, la città della Mac–Navi. Il nuovo partito della sinistra deciso a Bologna, insomma, avrà ancora al centro il lavoro, i suoi problemi.

Bassolino replica a Del Turco

La componente riformista sembra l'unità socialista versione sindacale

Bassolino polemico con Del Turco (polemica comunque pacata e «positiva»). Il dirigente comunista crede che l'idea di creare una grande «componente riformista» (che potrebbe convivere con una piccola corrente «neocomunista») possa nascondere il trasferimento nel sindacato di linguaggi mutuati dai partiti. Vede, insomma, nell'idea di Del Turco l'«unità socialista», formato Cgil.

ROMA. Ci tiene a sottolinearlo: i toni sono «pacati», lo «spirito è positivo». La polemica, però, è chiara: Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, è perplesso sull'interpretazione che Del Turco dà delle conclusioni dell'ultimo consiglio generale Cgil. Il dirigente sindacale, ha preso spunto dal documento sul superamento del «monopolio» delle correnti ,per proporre la nascita diuna grande componente riformista. Alla quale, magari, se ne potrebbe affiancare un'altra, «neo–comunista». Bassolino – in una pausa dell'assemblea operaia – dice di avere «perplessità su questa posizione». Sia chiaro: il dirigente comunista «considera importanti» le decisioni di Ariccia. Sia sui contratti (il confronto con la Confindustria partirà solo a conclusione delle vertenze nell'industria; sulle intese saranno ascoltati i lavoratori) sia quelle che riguardano le componenti. «Apprezzo che la Cgil dica di voler superare le componenti soprattutto nella scelta dei quadri dirigenti».

Altra cosa, però sono le posizioni espresse da Del Turco. Al leader socialista, Bassolino ha diverse «obiezioni» da muovere. La prima è che con l'idea della grande componente riformista non si supera l'attuale logica delle correnti. Se ne creano altre. Ed è forte il sospetto che «nello schema semplificato» di Del Turco, la «componente riformista» sia l'«unità socialista» trasportata nel sindacato («Del Turco si preoccupa giustamente che il Pci non interferisca, ma non vorrei che fosse proprio lui a trasferire in Cgil linguaggi esterni»). Che potrebbe anche convivere con una minoranza «neo–comunista», nè più nè meno come avviene nel sindacato inglese, dove è tollerata la piccola presenza trotzkista. Ma c'è di più: il dingente comunista non comprende bene come si possa aggregare una «componente riformista» nel sindacato. La Cisl, per esempio: chi l'ha detto che questo deve essere il sindacato dc? La realtà è molto più complessa, e non consente semplificazioni...

L'assemblea operaia di ieri, ha offerto lo spunto a Bassolino anche per riflessioni su altri temi. La nuova formazione politica, il suo referente sociale, il lavoro, il prossimo congresso. Il dirigente comunista ha detto, rispondendo ad una domanda, che «sarebbe un errore se il congresso cominciasse dal prossimo comitato centrale». La discussione ora va focalizzata sul programma. Sul quale possono verificarsi convergenze che comunque, lasciano «libero chiunque di presentare mozioni diverse al congresso». Anzi, un vero confronto programmatico può aiutare ad assumere posizioni congressuali «più limpide».

I cronisti che restano anche dopo l'incontro–stampa ad ascoltare le sue conclusioni, si appuntano anche un altro passaggio. È quello in cui Bassolino parlando della nuova formazione politica dice che ancorata al lavoro, dovrà superare una vecchia concezione dell'«interesse generale» (formula dietro cui s'è nascosto il consociativismo) per diventare un «partito di parte». Dalla parte del lavoro. □S.B.

«Questo chiediamo al nuovo partito. Da subito»

Riforma del salario, analisi del mercato, governo delle nuove tecnologie e attenzione all'industria avanzata, democrazia economica e industriale, presenza nelle lotte operaie oltre la propaganda: questo il partito propositivo che i dirigenti comunisti delle fabbriche si aspettano da subito. Il dibattito sulla nuova formazione politica non è un ostacolo, ma una opportunità da cogliere.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Adesso si chiama Pci, domani si chiamerà in un altro modo. L'importante è che sin d'ora questo partito sulle questioni del lavoro abbia capacità propositive, progettuali, entri nel vivo delle lotte operaie andando oltre all'appoggio propagandistico. Ad esempio sul salario. Fra un anno i sindacati dovrebbero negoziarne con la Confindustria la nuova struttura. Non è questione solo sindacale, si tratta di distribuzione della ricchezza prodotta dal paese, si tratta di pressione fiscale, c'è coinvolto lo Stato. E il Pci ha pieno titolo per formulare una sua proposta.

«Dobbiamo essere i primi», esclamava ieri uno del cento dirigenti comunisti di fabbrica chiamati a Botteghe oscure. Una maggiore presenza del partito sui problemi delle fabbriche è la richiesta generale, che ovviamente non significa ricostruire vecchie cinghie di trasmissione, ma avere la sponda politica di un malessere operaio che cresce in un momento di scontro aspro fra sindacati e Confindustria. Sul salario il partito deve elaborare un suo progetto, ma è chiaro che il soggetto che tratta deve essere il sindacato nella sua autonomia, avverte Secondulfo della Fincantieri di Napoli. E il progetto deve tener conto che c'è un divario di redditi tra Nord e Sud da superare. I cassintegrati tessili di Pomezia Giovanni D'Antonio e Antonio Brocco raccomandano una busta paga leggibile mentre la bolognese Rosanna Boldini invita a non dimenticare che i tessili stanno sul milione al mese di media e che il prossimo contratto dovrà risolvere il problema dell'indennità di malattia che ora penalizza gli operai nelle assenze brevi. Carmine Cazzato dell'Ilva di Taranto insiste sul fatto che i comunisti devono abbandonare la vecchia concezione che privilegiava la fatica nella valutazione del lavoro, e valorizzare nella busta paga le intelligenze, le professionalità. E non solo nella busta paga. Ad esempio sono impiegati i 417 dipendenti che l'Ilva vuol mettere in cassa integrazione, e proprio su questo ha interrotto le trattative col consiglio di fabbrica.

Una clamorosa «provocazione» è venuta dal segretario della sezione della presse di Mirafiori Vittorio Simonin. Non sul salario, ma sulla politica delle assunzioni della Fiat. «Il Pci deve saper dire a a Romiti d'esser cauto nell'assumere se il mercato è e si prevede in calo». Un'eresia, in casa comunista? Secondulfo reagisce: farebbe bene a riflettere sul record di profitti che la Fiat vanta per il 1989 invece di subire l'Agnelli che pretende di dettare le regole del mercato. Ma Simonin insiste, parla di «abisso» tra l'impostazione ideologica del suo compagno napoletano e l'impostazione «razionale» che impone l'analisi obiettiva delle cose. Un partito che ambisce a governare, dice, deve prendere di petto i problemi, non considerarli solo del nemico. Deve verificare se davvero si profila una crisi dell'auto annunciata dal calo della domanda in tutta Europa; se c'è, non far finta che non è vero o dire che non ci riguarda, ammdremmo contro a cocenti sconfitte: occorre dosare le assunzioni per non trovarsi dopo qualche anno con migliaia di licenziamenti. È d'accordo con lui Luciano Marengo, consigliere regionale piemontese: non è accettabile l'autarchia dell'impresa che gli permette di assumere oggi e licenziare domani secondo la sua valutazione del mercato. Autarchia che va demolita con la partecipazione dei lavoratori ai processi produttivi assicurata per legge e il Pci deve rilanciare un disegno di democrazia economica basata su quella industriale, sulla codecisione che è pure strumento di valorizzazione del ruolo dei lavoratori: democratizzazione dell'impresa, ecco la sostanza di una vera Costituente del lavoro dei comunisti.

Anche per il governo ombra ci sono richiami a una presenza propositiva. Cesare Alimonti della Selenia avverte sull'imminente accordo con l'Aeritalia per costituire un gruppo per produzioni tecnologicamente avanzate di 30mila addetti, 5.500 miliardi di fatturato, 50 stabilimenti in Italia. Siamo nel campo delle partecipazioni statali, il governo ombra collegato con la sezione di fabbrica deve saper dire come deve funzionare il nuovo gruppo senza lasciare ogni decisione alla Finmeccanica. E invece è del tutto assente nonostante i nuovi modi di progettazione e produzione potrebbero avere ricadute decisive nelle piccole e medie aziende. Così Maurizio Rossi della Contraves che chiede aiuto per la riconversione di una produzione esclusivamente militare ed evitare che la società diventi un polo mondiale della fornitura di armi al terzo mondo, ora che l'Est si prepara a chiudere i suoi listini. E dire che la tecnologia militare è subito applicabile al civile.

Tornando alla questione contrattuale, non è mancato il riferimento al pubblico impiego. Per dire, con Gabriella Salvietti della Lebole che non scandalizzano gli aumenti elevati (anzi), ma il fatto che non è migliorata la qualità dei servizi. Addirittura nel contratto degli enti locali si prevede la chiusura anticipata degli asili nido comunali. E gli utenti? Si arrangino e si paghino la struttura privata.

E il «superamento» delle correnti di partito in Cgil, che ne pensano i dirigenti operai comunisti? Permette la rivalutazione di intelligenze sacrificate dagli equilibri partitici, dice Secondulfo. Ed è bene che possano formarsi correnti di pensiero che accettano il confronto con le cose da fare.

Ieri trattativa ad oltranza di Necci con i Confederali e la Fisafs

Vicina alla conclusione (anche coi Cobas?) la «telenovela» del contratto Ferrovie

Sta forse per essere posta la parola fine sulla storia infinita del contratto dei ferrovieri. Dopo una serie di incontri a ripetizione andati avanti per tutta la giornata, a tarda sera Cgil, Cisl, Uil e Fisafs da una parte, e l'amministratore straordinario dell'Ente Lorenzo Necci sembravano pronti a siglare l'intesa, anche per l'intenzione dei sindacati di chiudere in nottata. Schiarita in arrivo anche dal fronte dei Cobas?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Le trattative per la firma del contratto dei duecentomila ferrovieri, sono andate avanti fino a tarda sera, nell'intento più volte ribadito dai sindacati di chiudere in fretta. Da una parte l'amministratore straordinario delle ferrovie, Lorenzo Necci, dall'altra i rappresentanti di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Fisafs. Con i Cobas, per così dire, fuori dalla porta, ad attendere le conclusioni del negoziato.

L'intenzione dei confederali era chiara: arrivare ad un'intesa che non stravolgesse gli equilibri del documento già sottoscritto. Anche se, si faceva sapere, alcuni aspetti del contratto potevano essere rimandati alla contrattazione decentrata. Sul tavolo restavano alcune questioni da risolvere, in pratica i punti ancora aperti del contratto emersi dalle assemblee dei ferrovieri: indennità, retribuzioni, prepensionamenti (ne sono previsti 14.500 nel corso di quest'anno), diritti sindacali e inserimento nei ruoli professionali. La discussione si è infatti incanalata sui binari di aggiustamenti normativi, e non economici. In pratica non si è parlato di aumenti salariali oltre a quelli previsti dall'intesa. Ed è andata avanti, come detto, ad oltranza. Alla fine, oltre alla premessa «politica» al contratto, restavano ancora da mettere a punto le cosiddette «code contrattuali», risolte le quali Filt, Fit, Uiltrasporti e Fisafs sarebbero andate senza altri intoppi alla firma del contratto.

Restava da risolvere la questione-macchinisti. Secondo quanto riferivano Giancarlo Aiazzi e Gaetano Arconti, segretan generali della Uiltrasporti il primo, e della Fit Cisl il secondo, la proposta scaturita dagli incontri dei giorni scorsi tra Cobas ed Ente Fs risultava compatibile con i «paletti» posti da Necci (aumento della produttività del 4% entro il 1990 e invariabilità dei costi del contratto). La proposta prevedeva: lo spostamento di alcune gratificazioni economiche da alcune voci accessorie ad altre riguardanti i macchinisti, senza oneri aggiuntivi per l'azienda; un aumento dei doppi riposi richiesti dai macchinisti stessi in cambio della loro disponibilità ad un allentamento sulla parte riguardante i limiti di percorrenza chilometrica e di orario di lavoro. A questo punto mancava solo la risposta dei Cobas, se ne saprà qualcosa solo oggi.

Lorenzo Necci

La giornata era cominciata tra segnali poco incoraggianti, tanto che pochi avrebbero scommesso su un raggiungimento dell'intesa. Innanzitutto la dura polemica ingaggiata dai sindacati – e direttamente dai segretari confederali Trentin, Marini e Benvenuto – nei confronti del ministro dei Trasporti Bernini, che veniva senza tanti complimenti invitato a non intromettersi nella vicenda (come alcuni segnali provenienti dal ministero lasciavano pensare). In caso contrario avrebbero chiesto le sue dimissioni. Non molto migliori le notizie dal fronte del contratto. Dal primo incontro con Necci erano emersi nuovi motivi di pessimismo. Stando alle dichiarazioni dei sindacalisti, Necci avrebbe espresso la preoccupazione che l'accordo avrebbe mandato in tilt il bilancio delle ferrovie nei prossimi due anni. Di fatto l'Ente condizionava la firma dell'intesa alla copertura finanziaria da parte del governo. La cosa faceva scattare i nervi del segretario della Uiltrasporti Aiazzi: «È bene che tutti sappiano che tali condizionamenti sono inaccettabili, e che gli impegni sottoscritti vanno onorati da tutte le parti in causa». Insomma, si faceva strada la preoccupazione che si volesse rimettere in discussione in termini peggiorativi l'accordo del 19 maggio.

Su tutto gravava inoltre l'incognita rappresentata dal coordinamento dei macchinisti (Comu) capitanati da Ezio Gallori. Da parte sua Necci smentiva di avere mai offerto al Comu ulteriori aumenti economici, sulla cui entità peraltro era già in atto un piccolo «giallo». Secondo i confederali il coordinamento avrebbe richiesto miglioramenti per 170mila lire al mese, una cifra che Gallori ridimensionava di molto, riducendola a 40mila lire. Il problema, dichiarava il leader del Comu, non sono i soldi, quanto l'ostruzionismo messo in atto dai sindacati confederali e da «settori aziendali che si muovono in vista delle prossime elezioni interne».

I negoziati per i due maggiori contratti industriali

Scioperano le fabbriche pubbliche Chimici a un passo dalla firma

I metalmeccanici pubblici scioperano quattro ore, nei prossimi giorni, per schiodare l'Intersind dalle ambiguità di cui ieri si è fatto scudo anche il presidente Agostino Paci: da una parte proclama l'autonomia da Federmeccanica, ma nei fatti contrappone pretese che anticipano gli obiettivi dei privati. Paolo Franco, Fiom: «Ma allora tanto vale trattare con Federmeccanica». Prosegue il negoziato dei chimici.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La vertenza dei metalmeccanici pubblici è impegolata nel guado melmoso denso di ambiguità. Una grossolana commedia degli equivoci che permette al presidente Intersind Agostino Paci di fare lo gnorri e, alla vigilia dell'assemblea Intersind che si riunisce oggi con Franco Nobili e i ministri Francanzani e Donat Cattin, forzare l'importanza delle «significative convergenze» che, a suo avviso, il negoziato avrebbe fin qui raggiunto. Bellamente ignorando le quattro ore di sciopero.

Fim-Fiom-Uilm stanno organizzando proprio in questi giorni la protesta in tutte le fabbriche pubbliche, molte delle quali a organici ridotti per le ferie. Ma proprio per questo lo sciopero con assemblea avrà un valore doppio. Paci dice che a suo avviso «il negoziato continua» sugli aspetti quantitativi su salario e orario. Ma allora chi ha ragione? Paci che si dichiara così ben disposto al confronto oppure il sindacato che scatena la protesta? Il numero uno Fiom Angelo Airoldi non esita: «Confermiamo lo sciopero. Quelle di Paci sono affermazioni troppo generiche».

Di rincalzo il leader Fiom Paolo Franco: «La dischiarata disponibilità di Intersind ci fa molto piacere. Ma finora nel merito non ci è stata data nessuna risposta sulle quantità». E quali i punti di maggior dissenso? Innanzitutto le pari condizioni - spiega Paolo Franco - su cui finora Intersind vuole imporre una sorta di clausola di dissolvenza, un meccanismo che riproporziona orario e salario in rapporto alle ipotesi di Mortillaro. Ma allora perchè fare un contratto finto? Tanto vale, in tal caso, trattare direttamente con Federmeccanica. Secondo: proprio perchè talune soluzioni strutturali si considerano innovative, proprio per questo la valutazione dei costi deve tener conti delle differenze di sistema. Niente automatismi bensì verifiche contrattuali. Terzo e quarto, l'orario dove si tende a scavalcare i tempi del contratto (a quale titolo stabilire le ore in riduzione) e il salario in cui Intersind ripropone un assetto che, da una parte porta a congelare gli scatti di anzianità, e dall'altra mette in discussione la struttura della scala mobile.

Per Fiom-Fiom-Uilm sono argomenti che giustificano un secco «non possumus». Esplicito Paolo Franco: «Non possiamo anticipare noi una soluzione che potrà uscire solo da un confronto sulla futura struttura del salario». Dal che si intuiscono le velleitane ambizioni di Intersind che oggi, in assemblea, discute tra l'altro di struttura del salario, rapporti con le altre organizzazioni padronali e ruolo dello Stato imprenditore. La fase di trattativa è in ogni caso molto distante dagli idilliaci commenti di Paci, proprio mentre Federmeccanica e sindacato riprendono il negoziato. Domani si discute di pari opportunità e banca dati. «I primi passi della ripresa, prima di arrivare ai temi più importanti», conferma Airoldi.

La trattativa chimica ha intanto intrapreso la stretta finale. I lavori sono ripresi nel tardo pomeriggio di ieri e proseguono oggi. Potrebbero concludersi molto in breve, dice Sergio Cofferati. Ieri si è discusso di normative sui quadri (il riconoscimento retributivo dell'orario extracontrattuale, il lavoro eccezionale della domenica e notturno) e sull'orario, le forme con cui stabilire la distribuzione dell'orario dei giornalieri e le modalità di utilizzo della riduzione d'orario dei turnisti. Argomento delicato perchè - spiega Cofferati - il sindacato ha chiesto di schematizzare nel contratto le riduzioni per poter introdurre la quinta squadra in determinati periodi dell'anno.